



...e noi non ci saremo

Quanti campioni vedranno i mondiali in tv? Parecchi Da Gascoigne a Platt, da Papin a Sosa e Fonseca. Mancheranno anche tanti sconosciuti. Ecco chi sono

La Francia umiliata al novantesimo

Non troveremo la Francia ai mondiali Usa 94 e sarà certamente una delle grandi assenti. La nazionale transalpina si è giocata la qualificazione nell'ultima giornata del girone, beffata al 90' dalla Bulgaria che con la vittoria ha ottenuto il lasciapassare per la fase finale in America. Per qualificarsi, ai francesi sarebbe bastato un pareggio, un punto che avevano già scupolato Papin e compagni un mese prima, sempre in casa al Parco dei Principi davanti ai propri sostenitori, quando nei minuti di recupero si erano fatti umiliare e sconfiggere da Israele per 3 a 2. Per la Francia è sicuramente un suicidio inaspettato clamorosamente ripetuto un mese più tardi con la nazionale bulgara. La squadra affidata a Gérard Houllier è apparsa una buona formazione con interessanti individualità ma senza personaggi di spicco: Papin fuoriclasse dell'area di rigore non ha saputo dare alla nazionale francese quel tocco di classe che Platini aveva dato negli anni passati.

La Danimarca regina d'Europa resta a casa

Altra delusa delle qualificazioni mondiali è la Danimarca che ha emulato i colleghi francesi buttando al vento il passaggio alla fase finale Usa 94: nel loro caso, però si tratta dei campioni d'Europa in carica. Artefici della loro eliminazione sono stati gli spagnoli del tecnico Clemente che di misura, grazie a una rete di Hierro, e in dieci uomini sin dai primi minuti della partita, hanno tolto tutte le speranze e i sogni di gloria alla squadra danese. Del resto, la squadra del tecnico Møller-Nielsen non aveva fatto proprio nulla per agganciare quella vittoria che le avrebbe spalancato le porte al mondiale. Alla Danimarca, dunque, è mancato il colpo per centrare la sua seconda qualificazione ad un campionato del mondo: la prima, e fin qui unica è stata quella storica del 1986 in Messico. Stavolta, non potrà trovare alibi negli errori arbitrali o nella sorte contraria ma piuttosto dovrà riflettere su quei pareggi suicidi contro le due matricole Lettonia e Lituania con i quali ha iniziato l'avventura verso Usa 94.



La nazionale francese, a destra John Fashanu

M.Stephens/Ap - Richiardi

Il catalogo degli assenti

Qualcuno rimarrà a casa perché la propria nazionale non si è qualificata. Altri perché è mutata la geografia politica dei loro Paesi. È il caso dell'Est europeo: Boban, Boksic e Savicevic devono rimandare l'appuntamento mondiale.

FRANCESCO ZUCCHINI

Tra un mese è tempo di Mondiali, ma non per loro. Savicevic sarà un Genio in pantofole davanti alla tivù. Sosa e Fonseca hanno già segnato tanto nell'ultimo campionato italiano: al massimo, approfittando di Usa-94 per cambiare club. Ian Rush sarà in qualche pub di Liverpool a sognare gol mondiali davanti a una birra; ci proverà anche Gascoigne col suo gambone ingessato: ma in compagnia della sua bella Sheryl si diventerà certamente un po' di più. Proviamo a immaginare gli altri: Van Basten che si allena da solo in palestra ascoltando via-radio come se la cava senza di lui l'Olanda di Guilti; Papin che cerca una sistemazione in Baviera, con Trapattini che lo tormenta già per telefono.

Tutti a casa. Non è il loro Mondiale. Lo sa bene il trio croato Boban-Prosinicki-Boksic: in America poteva diventare protagonista, invece sarà per un'altra volta. Ai di là dell'oceano i posti sono esauriti. Non ne ha trovato uno neppure Marcel Desailly, il famoso lucchetto della difesa rossonera che ha ringiovanito Baresi: farà il gigante triste a casa sua. Invece del pressing, farà lo zapping: per l'estate non gli resta che il telecomando.

Savicevic, Fonseca, Michael Laudrup, Gascoigne, Desailly... sono solo la piccola parte di un enorme blocco, quello che non è riuscito a staccare il biglietto per gli Usa. Per colpa di tutti o di nessuno, di un avversario più forte o di un infortunio: come è capitato a Marco Van Basten, fermo da un anno e mezzo, la carriera in bilico. Tutti a casa. Anche la storia ha provveduto a depennare, là dove non era bastato un biennio di eliminatorie: Jugoslavia, Urss, Cecoslovacchia non esistono più: dalla loro scomposizione sono nate nuove bandiere, nuove federazioni. Croazia, Slovenia, Repubblica Ceca, Ucraina: troppo giovani per avere una chance americana. Così, tirando le somme, ecco che al Mondiale Usa mancheranno tante firme importanti.

Da Inghilterra, Francia e Danimarca parte la strage degli eccellenti. Ciomorosino in Sudamerica il ko dell'Uruguay, malgrado Fonseca, Ruben Sosa e Francescoli. La caduta francese ha significato l'esclusione di Papin, Boli, Cantona, Desailly, Deschamps; quella inglese, l'uscita anticipata di scena di Platt, Lineker, Shearer, Barnes, Wright, Alan Smith. Pressoché completa la disfatta del calcio britannico: con il Galles restano a casa il nuovo astro Ryan Giggs, oltre ai veterani Rush e Hughes; con la Scozia, porte in faccia per Duncan Ferguson, altra grande promessa, e niente States anche per McAllister, Gough, McPherson e il mastino McLaren che - ricordate? - due anni fa a Glasgow ruppe una costola a Roberto Baggio. Mancherà anche la Danimarca, dimostrazione vivente di quanto sia effimero il successo: i danesi vinsero '92 shock e sorpresa gli Europei '92, neanche due anni dopo sono fuori causa, non si hanno notizie.

Non è mica finita. Procedendo in ordine sparso, e spulciando fra i «big» delle varie nazionali battute e mazziate, ecco altre vittime di tutto rispetto: Sukhrayv e Dubovski (Rep.Ceca), Jugovic e Savicevic (Jugoslavia), il neo-juventino Paulo Sousa, Futre, João Vieira Pinto, Vitor Baia (Portogallo), Warycha e Juszkowiak (Polonia), Mikhalichenko e Protasov (Ucraina), Detari (Ungheria), Litmanen (Finlandia), Pleiniferberger (Austria), Del Solar (Perù), Rosenthal (Israele). Assenze di lusso anche

fra gli africani: Pelé, volte Pallone d'Africa, Abedi Telo, come Lamptey e i centravanti dell'Eintracht Francoforte, Yeboah, pagano l'eliminazione del Ghana. Kalusha Bwalya e Musonda, quella dello Zambia. La mancanza di Costa d'Avorio e Liberia, non permetterà a Traorè e Weah di esibirsi. E il ko del Giappone, impedirà a Miura (un nome, un programma), spietato goleador contro Bangladesh, Sri Lanka e Malaysia, la sospirata prova di abilità contro retroguardie più solide e credibili.

Nomi famosi, ma anche nomi sconosciuti. Alcuni da noi potevano diventare celebri almeno per un mese, il tempo di metabolizzare questo campionato del mondo a stelle e strisce. Solo nel pronunciare i nomi si sarebbe subito con Ma-singa (Sudafrica). L'appassionato di libri «gialli» avrebbe notato Getzko (Ucraina). Il lettore di Salgari sarebbe sobbalzato per Thakur e Kumar (India). L'appassionato di telefilm, per il neozelandese Ironside, il goloso, per Kinder (Rep.Ceca). Il macabro, per Sundamorty e Mory (Singapore). E avanti così. Ecco a voi Entugure e Ugur (Turchia). Ecco Marzooq e Octorianus (Barhein).

Esclusi, tutti esclusi questi qua. Come i colleghi più famosi e forti, come i, in fondo, come i nostri arrabattatissimi Zenga, Viali, Mancini. Tutti assenti dal Mondiale. Come Tico Tico e Saldina, gemellino di un sottovalutato Mozambico. Speditigli una cartolina da New York.

anche di un terzetto come Xurap-ping (Cipro), Ali Dali (Iran), Pye-pong (Thailandia). Ce n'è, o ce ne sarebbe stato, per tutti i gusti. Da Nasser Khamis (Emirati Arabi) a Chikwalakwala (Zambia), da Si-derman (Bangladesh) a Sudiman (Indonesia), da Hurtado (Ecuador) a Vattabarambath (India), da Cienfuegos (El Salvador) a Elangovan (Malaysia), da Nzamba (Gabon) a In Chol Cho (Nord Corea). Oceano, portoghese, sarebbe piaciuto a Folco Quilici, forse a Jacques Costeau. Al presidente della Camera, Pivetti, non sarebbero sfuggiti Sacramento (Benin), Sukristovas (Lituania) e Kovadio (Costa d'Avorio); meno certamente Ramadan (Siria); incertezza per Okitakashi (Zaire). I giapponesi si sarebbero misurati subito con Ma-singa (Sudafrica). L'appassionato di libri «gialli» avrebbe notato Getzko (Ucraina). Il lettore di Salgari sarebbe sobbalzato per Thakur e Kumar (India). L'appassionato di telefilm, per il neozelandese Ironside, il goloso, per Kinder (Rep.Ceca). Il macabro, per Sundamorty e Mory (Singapore). E avanti così. Ecco a voi Entugure e Ugur (Turchia). Ecco Marzooq e Octorianus (Barhein).

Esclusi, tutti esclusi questi qua. Come i colleghi più famosi e forti, come i, in fondo, come i nostri arrabattatissimi Zenga, Viali, Mancini. Tutti assenti dal Mondiale. Come Tico Tico e Saldina, gemellino di un sottovalutato Mozambico. Speditigli una cartolina da New York.



URUGUAY. Due titoli all'attivo

Solo ricordi in bianco e nero

La storia sono loro: pallone al piede, oggi l'Uruguay è racchiuso in una manciata di foto in bianco e nero. Le prime due formazioni sono quelle che si aggiudicarono i titoli olimpici del '24 e del '28; le altre, ancor più leggendarie, quelle che si imposero nella prima Coppa Rimet della storia (1930) e nella prima del dopoguerra (1950) con in porta il celebre Maspoli e due grandi: fuoriclasse, Schiaffino e Ghiggia, che sarebbero successivamente emigrati in Italia.

Quattro foto, una storia sola. L'ultima testimonianza è del 1981: l'Uruguay che vince il Mondiale, battendo fra l'altro gli azzurri di Bearzot svogliati e pasticcioni. Le vittorie finiscono qui, dunque la più recente è vecchia ormai di 13 anni. La nazionale «Celeste» partecipò senza fortuna ai Mondiali '86 e '90, dove proprio dall'Italia sarebbe stata eliminata, dopo aver passato il primo turno per miracolo, con una prodezza di Daniel Fonseca contro la Corea del Sud.

Per gli Stati Uniti, invece, non ce l'ha fatta. Fatale la concorrenza di Brasile (fin qui niente di strano) e della Bolivia, una selezione che gli uruguayiani avevano sempre battuto senza problemi. Eppure, è successo: niente Mondiale, come era già capitato nel '58, nel '78 e nell'82. Quattro pagine nere in un libro glorioso, ma ormai fin troppo impolverato.

Il calcio: 27, di cui 13 nella prima divisione e 14 nella seconda. Il calcio professionistico è tutto a Montevideo: il resto è calcio a livello amatoriale. Nel pomeriggio di serie A basta poco per trameggiare. Quest'anno ha vinto, dopo quasi 8 anni di digiuno, il mitico Penarol, ma una spiegazione c'è: la sponsorizzazione della Parmalat che ha portato soldi freschi nelle casse del club. Per capire il Penarol delle squadre, pensate che il Penarol ha vinto con due ex «italiani» mediocristiani nelle sue fila: il libero Nelson Gutierrez e il mediano José Perdomo, quello che Boskov paragonò al suo cane come intelligenza di gioco, rimediando nell'occasione una multa e una querela.

Sosa e Fonseca non hanno fatto il miracolo e incomprensione e invidia hanno il loro peso. Di scarsa compattezza ha peccato infatti la «Celeste» nelle qualificazioni, oltre che in schemi di gioco forse un po' antiquati. L'allenatore che ha fallito la qualificazione è già stato avvicendato: oggi il ct si chiama Roberto Fleitas, ma non è detto che resti in sella per lungo tempo. I cambi di guardia qui sono all'ordine del giorno.

E pensare che, a fronte del recente fallimento, c'è una scuola di calcio molto ammirata, specie dagli italiani (sarà perché il 90% della popolazione è di origine italiana): perché questo football è sempre stato un misto tra quello tipicamente sudamericano e quello europeo. Potenza e classe: ma a differenza del calcio argentino, per esempio, l'Uruguay ha sempre posseduto difensori arcigni e temibili, un po' come quelli dell'Urss di 30 anni fa. Due esempi fra i tanti: Ubinas negli anni '70, Diogo negli '80. Facendo leva su questi autentici Maciste della situazione, e in Nazionale su un libero che era soprattutto un leader come Hugo De Leon, l'Uruguay impostava il suo gioco soprattutto sul contropiede. Anche da qui il marchio del «calcio antiquato»: ma le etichette contano fino a un certo punto, oggi il calcio moderno dimostra che proprio con «difesa e contropiede» si va lontano, si vince quasi tutto. In Italia, il Milan insegna. □F.Z.

INGHILTERRA. Qualificazione mancata, come era già capitato nel 1974 e nel 1978

Cura-Venables, aspettando gli Europei del '96

■ Crisi? Troppo facile, meglio andarci cauti. Da troppi anni abbiamo la tendenza a liquidare l'Inghilterra del calcio con quella parola: perché non vincono più niente dal '66. Forse, c'è anche una voglia sottile di rivincita nei confronti degli ex (?) maestri del football: soltanto 21 anni fa l'Italia riuscì a battere gli inglesi sul campo, a Wembley con un gol di Capello. Prima, solo batoste. Dopo, tante vittorie. Ma il calcio, come la storia, è fatto di cicli e ricorsi.

Al Mondiale, l'Inghilterra non ci sarà: ha mancato la qualificazione come le era capitato già nel '74 e nel '78, sotto la «mirabile» guida di Don Revie. Stavolta, il ct Graham Taylor ha pagato subito: definito «testa di rapa» dai temibili giornali d'oltremarica fin dagli Europei svedesi '92, è stato liquidato per non essere riuscito a toccare un biglietto per gli Usa. La sua Inghilterra si è fatta mettere sotto da Olanda e Norvegia. Un'altra umiliazione: vent'anni fa sarebbe successo il finimondo, oggi invece gli inglesi ci

hanno fatto l'abitudine, da tempo sono scesi dalla cattedra, anche se la voglia di tornarci è sempre grande. Sono comunque occorsi ben 66 giorni per trovare un sostituto a Taylor, a dimostrazione che quella panchina scotta e parecchio, ed accettarla «è la maniera migliore per perdere la reputazione» come ha scritto un autorevole giornalista inglese. Alla fine, dopo molti «no» fra cui quello di Kevin Keegan, la scelta è caduta su Terry Venables, allenatore (guidò anche il Barcellona dall'84 all'87) e scrittore, famoso perché ama seguire le partite per 45 minuti dalla tribuna e per gli altri 45 dalla panchina, recentemente però più famoso per il licenziamento dal Tottenham e l'accusa di aver preso parte a una brutta storia di tangenti. Tutto il mondo è paese. Ma l'Inghilterra e Venables hanno deciso di ricominciare assieme; e potrebbero andare lontano, a tentone.

Crisi? Andiamoci piano, parlando di inglesi. Al di là della batosta, esistono infatti dati inconfutabili

che consolano gli inventori del football facendoli ben sperare in un futuro neanche troppo lontano di nuovi successi. Prima di tutto, l'«hooliganismo», il fenomeno del tifoso violento che portò ai due terribili disastri degli anni '80 (il 29 giugno '85 allo stadio belga dell'Heysel per la finale di Coppa Campioni fra Liverpool e Juventus, i tifosi dei «Reds» provocarono la morte di 39 persone; il 15 aprile a Sheffield, per una gara di campionato sempre coi Liverpool, morirono invece in 95) è stato, se non debellato, certamente circoscritto: l'importante è non abbassare la guardia ma quello degli ultimi che usavano lo stadio per scatenare gli istinti peggiori, descritto come «alibi della violenza», è un fenomeno in fase di ridimensionamento. Altre, succede l'essatto contrario. E, quasi a conferma di una «diversità» dell'Inghilterra dal resto d'Europa, ci sono anche i dati sull'affluenza dei pubblici negli stadi. Se in generale il football è sempre più uno sport «televisto», qui no. Da qualche anno, la

gente è tornata a vivere il calcio dal vivo, riscoprendone l'autentico fascino. Infine, l'Inghilterra ospiterà i prossimi campionati d'Europa (dall'8 al 30 giugno '96): per l'occasione è stata adottata una nuova formula, dai gironi eliminatori si qualificheranno in 16 per la fase finale, e queste 16 saranno suddivise in 4 gironi da 4. In poche parole, la stessa formula del Mondiale '66: trent'anni dopo, l'Inghilterra spera di tornare a vincere. Probabile che ci riesca.

Perché tanto ottimismo di fronte a una squadra fresca reduce dall'eliminazione mondiale? Intanto per i dati citati sopra. Poi perché, stona alla mano, la crisi inglese ha radici meno profonde di quanto si può pensare. Se l'«isolamento» dei club d'oltremarica deciso dopo l'Heysel con la lunga squallida (85-90) ha indubbiamente causato danni gravi, volendosi indietro ci si accorge che solo per una dose incredibile di sfortuna l'Inghilterra ha mancato gli ultimi due Mondiali. Nell'86 fu eliminata da un «colpo di

mano» di Maradona, quando stava delineandosi come la squadra più temibile e compatta in lizza per il successo: quattro anni dopo, in Italia, è stata battuta in semifinale dalla Germania solo ai rigori, per aver voluto affidare la maglia da portiere al 40enne Shilton, troppo vecchio e lento per intercettare un tiro dagli undici metri. In finale con «quella» Argentina, anche l'Inghilterra avrebbe certamente vinto. Teniamo conto poi che gli inglesi, pur con poco successo, si sono qualificati anche per gli ultimi due campionati d'Europa: nel '92 l'Italia vinse invece a casa.

E infine, dopo anni di nulla, ci sono diversi giocatori emergenti da questa scuola che pareva inaridita. Un paio li abbiamo in Italia, Gascoigne e Platt, e sono certamente migliori di quelli che li precedettero. Altri, molto giovani, nel '96 potrebbero essere pronti, maturi al punto giusto. Venables è già al lavoro, con una voglia di rivincita che si specchia perfettamente in quella dell'intera isola. □F.Z.